

50. GESÙ ENTRA A GERUSALEMME

Leggiamo Mc 11,1-11. Il brano presenta Gesù che, quale «il Signore» (*ho Kýrios*), titolo divino, fa il suo ingresso solenne nella Città Santa, lancia uno sguardo nel Tempio e dà inizio al suo ministero in Gerusalemme.

1. **Gesù è nei pressi di Gerusalemme.** «Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètface e Betània, presso il monte degli Ulivi...» (Mc 11,1a).

Da chi guarda da Gerusalemme verso oriente le località si dispongono in questo ordine: Monte degli Ulivi, Betface (Kafr et-Tur, il villaggio dei fichi) sulle pendici sud-orientali dello stesso monte; Betania, “casa dei poveri”, dista «meno di tre chilometri» (letteralmente: 15 stadi = 2.700 metri) da Gerusalemme. Il nome *el-Azarye*, che viene dato a Betania, è la deformazione araba di *Lazarium*, datoglo dai cristiani fino dal secolo IV in ricordo di Lazzaro, Marta e Maria, amici di Gesù e che Gesù frequentava volentieri (Lc 10,38-4; Gv. c. 11). – Dal recinto con chiesa di Betania (Bet et-Tur) parte la processione cattolica della Domenica delle Palme.

2. **Si muove solennemente verso la Città.** Gesù «... mandò due dei suoi discepoli ²e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. ³E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”», rispondete: “Il Signore (*ho Kýrios*) ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”». Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. ⁵Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». ⁶Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. ⁷Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra (Mc 11,1b-7).

Il brano è narrativo, proviene da testimoni oculari, si occupa solo di Gesù e di quelli che continuano a essere compagni del suo viaggio, e non gli abitanti di Gerusalemme nel loro insieme (come fa Matteo). La sua grande portata dottrinale viene messa in risalto da due elementi principali.

L'uno rimanda alla profezia messianica di Zaccaria: «Esulta grandemente, figlia di Sion, / giubila, figlia di Gerusalemme! / Ecco, a te viene il tuo re. / Egli... **cavalca un asino, / un puledro figlio d'asina**» (Zc 9,9). Con un'entrata di questo genere Gesù dice plasticamente qual è la sua dignità messianica: «Farà sparire il carro da guerra da Èfraim.../ annuncerà la pace alle nazioni (Zc 9,10).

L'altro è nella risposta che Gesù stesso suggerisce ai due: se qualcuno dirà perché sciogliete l'asino, : «rispondete: “Il Signore ne ha bisogno». Si noti bene l'articolo “il” davanti a “Signore” (*ho Kýrios*). Questa denominazione in tutto Marco si ha solo qui; poi solo ancora una volta in tutto Matteo. Nell'Antico Testamento questo nome indicava Jahvè. Con questo titolo i cristiani indicano la loro fede in Gesù risorto dai morti e che siede alla destra del Padre, Ebbene, *ho Kýrios* sta movendo i suoi passi verso Gerusalemme e verso il Tempio.

3. **Osanna. Benedetto colui che viene.** «⁸Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi» ⁹Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: ¹⁰Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!» (Mc 11,8-10).

Quelli che improvvisano un festoso rito processionale – cioè «stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde» - sono coloro che stanno continuando a fare il loro viaggio verso Gerusalemme, non gli abitanti di quella Città Santa, come in Mt 21,1-11. «Quelli che precedevano e quelli che seguivano» finiscono per mettere Gesù al centro della lunga fila; Marco vi vede il preannuncio di una solenne processione cristiana,

Tutti gridano: «Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!» (Mc 11,9,10). Si servono del Salmo 118, un solenne inno che la comunità, personificata in

un individuo e in processione, recitava rivolgendosi a Dio mentre essa stava per entrare nel Tempio dove avrebbe ricevuto la benedizione dei sacerdoti.

Il testo del Salmo suona così: «²⁵ *Ti preghiamo [anna, è solo un'interiezione!], Signore: **dona la salvezza!** [hoshi 'ah nnàh] ²⁶ *Benedetto colui che viene nel nome del Signore. / Vi benediciamo dalla casa del Signore*» (Sal 118,25a.26). «*Benedetto*» è il gruppo dei partecipanti alla processione di ringraziamento che sta ricevendo la benedizione. *Hoshi 'ah nna*, osanna. diventa acclamazione di gioia e augurio di bene. Da qui nasce la nostra acclamazione: “Osanna”.*

Il Nuovo Testamento usa Sal 118,25-26 in riferimento a Gesù Cristo per la sua venuta con l'incarnazione redentrice.

Anche Marco, per bocca dei pellegrini, assegna all'acclamazione lo stesso valore, e ne rileva esplicitamente la portata messianica con l'aggiunta: «¹⁰*Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!*».

4. ***Gesù si limita a una rapida supervisione del Tempio.*** «*Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno [facendo quasi un'ispezione], essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània*» Mc 11,11).

L'ora era tarda e le porte del Tempio venivano chiuse. Gesù punta l'attenzione sul Tempio e su ciò che lo riguarda. Prepara così quanto farà il giorno dopo (11,12ss). Passa la notte a Betania per motivi di sicurezza personale. Sapeva bene che tramavano per sopprimerlo.

Conclusione. Portiamoci al Sanctus” della Messa che si conclude con l'acclamazione: «*Benedetto Colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli*». Con tanta fede e gioia spirituale vogliamo far risuonare nel profondo questa acclamazione che ci porta alla consacrazione alla comunione, all'inizio della nuova settimana col profumo spirituale della nostra Messa domenicale. “Benedetto Colui che viene” con la sua grazia.

P. Giuseppe Crocetti sss